



Per il presidente di An il candidato sindaco del Polo deve «combattere la mafia, non le istituzioni» **«Su Palermo Berlusconi incauto»** **Altolà di Fini anche sulla Bicamerale** D'Alema: chi vuol rompere ne renderà conto agli elettori

Per Dossetti Cossiga sarà a Bologna con Prodi

Visita lampo di Cossiga a Bologna dove è in corso il congresso eucaristico internazionale. La messa in San Pietro, la preghiera in ginocchio nella cappella di Monte Sole dove è sepolto Giuseppe Dossetti, il pranzo al Circolo della caccia e l'arrivederci in città al prossimo 15 dicembre quando nel primo anniversario della morte di don Dossetti inaugurerà con Romano Prodi la biblioteca dell'Istituto di scienze religiose. Le incursioni politiche sul tema di un «nuovo centro» sono solo rinviate per Francesco Cossiga, arrivato ieri sera in visita a Bologna invitato dal prefetto Enzo Mosino, suo vecchio collaboratore al Quirinale. Mentre non hanno potuto per ora far breccia gli appelli rivolti di malavoglia da Berlusconi al senatore a vita, è riuscito invece ad andare a segno l'invito del professor Giuseppe Alberigo, direttore dell'Istituto di scienze religiose, regista involontario del primo «vertice» ufficiale tra il leader dell'Ulivo e l'ex presidente. «L'ho invitato ad inaugurare la biblioteca - dice Alberigo - e penso proprio che accetterà. L'adesione di Romano Prodi l'abbiamo già ottenuta...». Per il resto, racconta ancora Alberigo, la missione bolognese di Cossiga si è mantenuta negli stretti binari della visita di cortesia. «Sono andato a prenderlo stamane alle 9 all'hotel Baglioni, anche se lui si era già alzato per partecipare alla messa in San Pietro. Finito il rito siamo andati a Monte Sole dove Cossiga è stato ricevuto dal superiore della comunità maschile don Agnes e dalla superiora suor Athese». In via San Vitale all'Istituto per le scienze religiose ad attendere Cossiga c'erano il presidente della Regione La Forgia e il rettore dell'Università Roverti Monaco.

ROMA. «Incauto». Non è proprio un complimento quello che Gianfranco Fini ha rivolto a Silvio Berlusconi per la «sparata» dell'altro giorno contro la Procura di Palermo. Né il fatto che la condanna sia stata espressa attraverso un avverbio - testualmente: «Credo che Berlusconi, che non è di Palermo, abbia incautamente riferito ciò che gli è stato detto da chi vive a Palermo» - la rende meno pesante. Anzi, è un'altra presa di distanza del presidente di An, non solo dagli ambienti forzisti che hanno condizionato il Cavaliere (a cui gira il «dovere di fornire degli elementi precisi, circostanziati, altrimenti è soltanto un inutile e pericoloso polverone»), ma anche, se non soprattutto, dalla stessa tattica politica a cui il leader del Polo aveva cominciato ad abbandonarsi prefigurando gesti clamorosi di rottura istituzionale, dalla diserzione della campagna elettorale amministrativa a Palermo fino all'abbandono della Bicamerale per le riforme. No, s'impunta il maggiore alleato, «il Polo avrà comunque il suo candidato sindaco di Palermo, che dovrà impegnarsi nella lotta alla mafia e non alle istituzioni». No, «in Bicamerale, i nodi c'erano anche prima, e si scioglieranno anche adesso». E Fini aggiunge: «D'Alema cosa...».

Cosa sa il presidente della Bicamerale? Che la minaccia di rottura «non

ha senso». Con i cronisti che lo incalzano a Montecitorio, D'Alema è irridente (ma una volta tanto parla a nuora perché suocera intendeva): «Scusatemi, ma vedo una grande ignoranza. Noi dobbiamo mandare un testo in aula, e il testogià c'è. Stiamo esaminando gli emendamenti, che si possono approvare o meno: questo è fattolativo. Ma dire prima «abbiamo ottenuto l'elezione diretta del presidente», e poi dire «voto contro perché ce l'ho con qualche Procura» penso lascerebbe alquanto turbati i cittadini». Così non c'è più bisogno di intermediazioni: «Berlusconi può dire quello che vuole, poi se la dovrà vedere con gli elettori».

Un doppio altolà che deve aver non poco influito sulla decisione del Cavaliere di innescare la marcia indietro rispetto alla rotta di collisione sulle riforme istituzionali. Ma l'ala oltranzista del suo movimento, che ha fatto proprio il «verbo» di Cesare Previti in base al quale il vero obiettivo delle indagini giudiziarie sarebbe proprio Berlusconi, non demorde. Ecco Filippo Mancuso teorizzare che «la libertà politica è stretta nell'azione di due procure congiunte». E Tiziana Maiolo spiega che sono Milano e Palermo le «due centrali di questo disegno». Marco Taradash non si fa scrupoli e batte la lingua là dove il dente più duole: «Se il Pds voterà per

l'arresto di Previti, qualora la Procura di Milano richiederà nuovamente l'autorizzazione all'arresto, allora non si potranno continuare i lavori della Bicamerale». Una pressione formidabile sul Cavaliere, che Beppe Pisanu cerca di coprire aggiungendo altra materia di dissenso (sussidiarietà e federalismo) per legittimare l'ipotesi che in Bicamerale si finisca per «non avere più nulla da discutere». Deve apparire incontestabile anche ai più convinti sostenitori del confronto istituzionale, come Giuliano Urbani che sconsolato spiega come il «caso Previti possiamo anche tenerlo occulto», ma «le farneticazioni del killer di Dalla Chiesa e del signor Brusca che accusano Forza Italia di connivenza con la mafia fanno venire i brividi», per cui...

Intanto, si realizza il paradosso che Urbani deve indossare i panni del difensore d'ufficio sul caso Palermo per ammortizzare la requisitoria di Fini: «È buffo quel che dice. O è «incauto» Fini, oppure ne sa di più allora sarebbe interessante sapere chi l'ha informato». Si spende anche Rocco Buttiglione: «A volte è meglio essere incauti che tacere davanti a un clima di controllo e di paura che spesso è palpabile». Ma, con tutta evidenza, questa ennesima spaccatura del Polo non avviene su uno sfogo di Berlusconi o su una battuta di Fini. Segnala

un braccio di ferro più radicale sulle prossime poste della Bicamerale. Che poco o nulla c'entrano con questo o quel caso giudiziario. Cesare Salvi è netto: «Ma quali legami tra le Procure e il Pds? Non stanno né in cielo né in terra. Noi da tempo stiamo facendo uno sforzo per eliminare questo incubo, e non dobbiamo fare passi indietro». Nemmeno, par d'intendere, quella di stralciare il capitolo giustizia, come chiede Rifondazione.

Eppure, Urbani insiste nel riproporre l'obiettivo forzista della separazione delle carriere in magistratura e della divisione del Csm: «Allo stato questo non c'è, e dunque se le cose non cambiano, noi lasceremo la Commissione». E Buttiglione gli dà man forte: «La Bicamerale esiste anche per un rapporto corretto tra magistratura e politica. Se non riesce in questo è fallita». Fini, però, può sacrificare l'obiettivo del presidenzialismo per inseguire i suoi alleati in una tale avventura? Una risposta indiretta forse arriva dall'appello che il presidente di An lancia a Cossiga e Berlusconi perché «lavorino insieme». Perché i due - dice - «non sono alternativi ma complementari». Ma già presentandoli come co-leader non si toglie qualcosa alla leadership unica fin qui riconosciuta al Cavaliere?

P.C.

Da Prodi ieri Ferrara oggi Fini

Ieri a palazzo Chigi si è presentato Giuliano Ferrara. Oggi arriva Gianfranco Fini. Ma se l'incontro di Romano Prodi con il presidente di An rientra nel quadro del «dialogo istituzionale» con l'opposizione (sono già stati ricevuti prima Casini e Mastella, poi Berlusconi) in vista della Finanziaria '98, un alone di mistero resta sul faccia a faccia con il concorrente di Antonio Di Pietro nel Mugello voglioso di «ko». O Prodi l'ha ricevuto in veste di «ambasciatore» di riserva del Cavaliere? Fini comunque ha qualcosa da dire in proprio sul quadro politico. E qualcosa da chiedere: «Cercherò di sapere da Prodi come intende affrontare il nodo delle pensioni. Anche se so che non me lo dirà».

Il leader di Forza Italia rilancia le sue accuse alla «lobby delle procure» ma arretra sull'attacco alla Bicamerale

Il Cavaliere e l'ossessione giudici: «Ora devo lavorare alla mia difesa sulle bombe di mafia del '93»

E nel suo partito si schierano tutti sulle sue posizioni. Pisanu: «Sbagliate a dividerci in falchi e colombe». Per Palermo si affaccia la candidatura La Loggia. E a D'Alema, dagli schermi del Costanzo Show, lancia un messaggio: «Non ascoltare le sirene delle procure».

ROMA. «Lasciatemi perdere, in questi giorni non ho tempo per fare niente. Devo preparare con gli avvocati la mia difesa per le bombe del '93». Silvio Berlusconi non è più lui, è sotto pressione per le pessime notizie che arrivano da ogni dove che lo chiamerebbero in causa in vicende diverse tra loro: le bombe del '93, appunto, una storia di terreni che circondano la villa di Arcore, il lodo Mondadori. In testa ha solo la giustizia, nient'altro. Di questo parla in ogni occasione, con toni che di giorno in giorno assumono maggiore virulenza. Un'escalation innestata dalla vicenda Previti in cui aveva deciso di non immischiarsi più di tanto, ma che ieri ha risolleavato, quando ha detto - nel corso del Costanzo show - che si vuole fare dell'avvocato romano, nonché deputato ed ex ministro, «un mostro». Ma gli attacchi alla magistratura - e in particolare a quella palermitana, accusata di intimidire i candidati alla poltrona di sindaco - hanno avuto un contraccolpo pesante anche nel Polo, perché per la prima volta il maggiore alleato gli ha dato l'alt: Fini ha da-

to dell'incauto a Berlusconi, sottolineando che il candidato del Polo a Palermo dovrà impegnarsi contro la mafia, non contro le istituzioni. Per Fini, che guarda oltre, sarebbe esiziale un inasprimento dei toni che portasse alla rottura con D'Alema e al fallimento della bicamerale. La presa di distanza ha molto colpito Berlusconi, in questo momento emotivamente più fragile. Ma la politica è la politica, così il cavaliere ha dovuto rimangiarsi le prese di distanza dalla bicamerale, dicendo che la commissione l'ha voluta e l'ha anche salvata lui (anche ha ricordato a D'Alema che le riforme non si fanno con un piccolo margine di consenso).

Al Costanzo show Berlusconi ha innanzitutto ribadito le accuse alla procura palermitana: «Non cambio nemmeno una virgola di quello che ho detto, le mie sono affermazioni che hanno il supporto di testimonianze autorevolissime». Non ha detto a chi si riferiva, il cavaliere, certo è che uno dei possibili candidati, Puglisi, ha smentito di essersi rivolto alla procura per avere il nulla

osta prima di scendere in competizione con il sindaco uscente. Mentre Gaetano Armao, docente di diritto, contattato a luglio, ha detto: «Io non ho accettato la candidatura e comunque non mi sarei mai rivolto alla procura. So di altri candidati, ma non mi risulta che abbiano fatto ciò di cui si dice». Invece il coordinatore regionale, Gianfranco Miccichè, insiste: «Abbiamo chiuso gli accordi ovunque in Sicilia, tranne a Palermo. Non dico che è colpa della procura, ma chi si respira un clima di odio reciproco fortissimo. Non troviamo un candidato disponibile». A questo punto è probabile che sia il capogruppo al Senato, Enrico La Loggia, l'uomo che dovrà sfidare Orlando: la figura più autorevole del partito in Sicilia. L'argomento dell'intimidazione è per Berlusconi un assillo, tanto è vero che un giorno confidò ad alcuni: «Massimo Moratti stava per accettare la nostra candidatura a Milano, ma fu intimidito». Intimidazioni, sospetti, paure: questo il clima che Berlusconi vuole condividere con i suoi. «Sbagliate se dividete Forza Italia in fal-

chi e colombe, la pensiamo tutti allo stesso modo e quindi nessuno di noi assisterà immobile alla seconda strage», diceva ieri mattina Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti. Quale strage? «Sì, la seconda strage, dopo quella della prima repubblica da cui si salvarono solo gli amichetti», con riferimento al Pds. Berlusconi pensa davvero che ci sia un legame di ferro tra la Quercia e alcune procure, per questo al Costanzo show ha lanciato un appello: «D'Alema non cedere alle sirene delle procure che usano la giustizia come arma per tagliare la testa agli avversari politici. Spero che con i fatti dimostri ciò che non è ancora accaduto in Bicamerale e in Parlamento: la volontà di rispettare i diritti dei cittadini». Ancora un messaggio, implicito questa volta, sulla bicamerale, dove i toni si sono scaldati sui temi della terza camera, della legge elettorale regionale, sulla sussidiarietà, sulla giustizia e sul federalismo. Insomma quasi su tutto. Ma il suo federalismo che colpisce di più la posizione di Forza Italia, che aveva bocciato il primo testo pre-

sentato da D'Onofrio definendolo troppo aperto, salvo attaccarlo ora per il motivo inverso, quasi strizzando l'occhio alla Lega, con cui sono in corso prove di alleanza per Venezia e Venezia. E infatti Berlusconi sulla secessione ha detto: «Attenti all'allarme rosso. Io non accetto lezioni da nessuno», riferendosi alla manifestazione dei sindacati di sabato scorso.

Berlusconi ieri ha inviato altri due messaggi: a Cossiga e a Prodi. Al primo, che lo vorrebbe finito, ha proposto di lavorare per l'area moderata, insieme a lui, nel Polo, anche perché un partitino «che galleggi nel nulla fuori di una coalizione, non serve». Al secondo, invece, ha detto che il Polo non darà mai i voti sulla finanziaria se serviranno a salvare il governo. Una risposta a D'Alema, che alla soluzione di una possibile crisi senza elezioni non crede. Insomma ne ha per tutti Berlusconi e il motivo l'ha spiegato lui stesso: «Io non attacco, sono attaccato», cioè devo difendermi.

Rosanna Lampugnani

La Chiesa, quindi, intende approfondire nel Paese la sua linea di testimonianza autonoma dei valori evangelici e di ricerca di incontri con le forze politiche sui problemi concreti. E, a tale fine, la Cei sta organizzando una sua Tv che sarà «tematica, via satellite e favorirà il collegamento con le amittenti cattoliche». E' stata creata una fondazione «Comunione e cultura» presieduta da mons. Francesco Cerretti che, nell'assumere questo nuovo incarico, lascia quello di direttore dell'Ufficio nazionale delle comunicazioni sociali della Cei ricoperto per vent'anni. E' stato precisato che lo spettacolo per questa Tv sarà, per ora, commissionato all'estero e, rispetto a certe voci, è stato rilevato che gli stipendi dei giornalisti e degli operatori «non sono paragonabili con quelli di altre Tv». E' stato, però, chiarito che per questa Tv, che opererà in piena autonomia, la Cei è impegnata «non per parecchie decine di miliardi, ma per più di una decina». Si avvarrà di varie sinergie fra cui «Avvenire». E' stato, infine, annunciato che il tema della prossima «Settimana sociale dei cattolici italiani» sarà «Cattolici e società civile». Intanto, il 24-25 ottobre prossimo si riunirà il «Forum del progetto culturale» per mettere a punto proposte e riflessioni emerse da molti dibattiti e simposi negli ultimi due anni.

Alceste Santini

Puglisi smentisce Berlusconi. «La mia candidatura è caduta, non c'era progetto politico»

«Io intimidito da Caselli? È ridicolo»

Il professore convoca una conferenza stampa: «Non discuto le motivazioni del Cavaliere ma io non c'entro».

PALERMO. Dopo colloqui segreti, dispute interne al Polo, dopo le rivelazioni senza nome di Silvio Berlusconi ed i conseguenti strascichi polemici politici e giudiziari, il presidente di Scienze della Formazione, Gianfranco Puglisi, invita i giornalisti dentro il suo piccolo ufficio universitario e fa chiarezza: «Non mi candido più a sindaco di Palermo non ci sono le condizioni politiche. Ho avuto un altro invito a tentare la costituzione di una lista civica ma non è più il caso. Non ho alcun ruolo nelle dichiarazioni dei leader di Forza Italia, non ho chiesto permessi a nessuno tantomeno al procuratore Caselli. Ho incontrato lui ed altri magistrati perché sto organizzando un corso per comprendere meglio ed analizzare Cosa nostra e mi servono documenti». Amareggiato Puglisi si rende conto di esser stato scaricato non da tutto il Polo ma da alcune sue parti quelle che chiedevano «maggiore visibilità». Cioè An, Ccd e Cdu. Lui era d'accordo con la linea del coordinatore regionale di Fi Gianfranco

Micchè, che voleva guadagnare voti su quella fetta di centrosinistra che non ama più o non ha mai amato Orlando, creando una lista trasversale tipo quella di Trieste o Catanzaro, che andasse da Rinnovo ai Socialisti al Ppi fino al Polo. Puglisi non voleva Guido Lo Porto, deputato di An come vicesindaco. «Voleva mano libera nella scelta di assessori e collaboratori. Non voleva manette politiche. «Desideravo misurarmi - ha detto - sulle unità di grandezza. Per me un assessore alla Cultura era Gioacchino Lanza Tomasi. I partiti della «visibilità» facevano nomi lontani da me e improponibili». Si perché il preside aveva posto come pregiudiziale di tenere lontano da se persone che «potevano essere impallinabili giudiziariamente» ed aveva chiaramente espresso la volontà di rifiutare anche un solo voto che odorasse di mafia. Sull'uscita di Berlusconi che lui non si aspettava, Puglisi ha detto: «Non ho difficoltà umanamente e psicologicamente ad entrare nella

logica di chi può vivere un momento difficile della sua vita. E quindi non discuto quali possono essere le sue logiche di attacco e difesa. Ma in tutto ciò io non c'entro. E non è anche accettabile che a Palermo la lotta politica slitti sul piano giudiziario». Quest'ultimo affondo non era diretto a Berlusconi. Ora tramontata l'ipotesi cavalcata soprattutto da Fi il Polo dovrà in quattro e quattrino cercare un nuovo candidato. Ieri sera Miccichè, Enrico La Loggia e Berlusconi si sono riuniti a Roma per discutere sulla candidatura e decidere se indirizzare la scelta su un politico o un altro esponente della società civile. Ci sono molte probabilità che la scelta cada proprio sul presidente dei senatori forzisti La Loggia. Questo sarebbe contenti gli alleati che volevano la visibilità anche se rimane in discussione la squadra degli assessori. La Loggia accetterà vicesindaco o assessori «impallinabili giudiziariamente»?

La vicenda Puglisi ha riaperto un

dibattito che sembrava sopito all'interno di Forza Italia. Cioè il viaggio da un movimento verticistico ad un partito con organi interni democratici. Cristina Matranga, deputata di Fi, chiede che venga recuperato il contatto con la base, che venga abbandonata la «politica dei salotti» per quella «più difficile e dura tra la gente». Le risponde Miccichè: «Tra poco sarò contenta. Ma la gente non partecipa alla scelta di un candidato a sindaco in una città come Palermo. La base non è stata interrogata sulla candidatura di Di Pietro nel Mugello». Nel caso palermitano, però, è stato lo stesso candidato a dire no a chi lo aveva proposto. E dall'alleato difficile, An, arriva un'altra proposta di candidatura, quella di Achille Serra, ex prefetto del capoluogo e «candidato mancato» di Milano, scavalcato da Albertini. Ad avanzare il nome di Serra, oggi deputato del Polo, è l'esponente di An Fragalà.

Corrado Lorenzi

L'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carusone, Roberto Gensini (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vicini De Marchi	CRONACA ECONOMIA	Cesario Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	CULTURA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	IDEE	Alberto Orsini
CAPISERVIZIO	Omero Clai	RELIGIONI	Bruno Gravagnuolo
ESTERI		SCIENZE	Melinda Pansa
		SPETTACOLI	Romeo Bonsoli
		SPORT	Tony Jop
			Rinaldo Pogliolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokha, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Giulio Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio			
Vicedirettore generale: Dulio Azimino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			